

DOMANI

UN PRETE DI MENO

Don Alberto Camellini, il sacerdote che, nell'aprile del 1945, insieme al padre Roberto, andò alla ricerca di Rolando, ritrovandone il cadavere nel bosco del martirio, a Piane di Monchio.



La lapide fatta erigere dal padre Roberto sul luogo del martirio di Rolando con la scritta: "Sia la pace e la luce eterna di Dio e l'affetto dei suoi cari a Rolando Rivi".

Nel casolare di Piane di Monchio Rolando fu rinchiuso nella porcilaia, improvvisata e orribile prigione. I partigiani, accecati dall'odio ideologico, urlarono contro di lui accuse senza fondamento: "Sei una spia"!

Il seminarista rispondeva: "Perché mi accusate? Non ho fatto nulla di male". Allora lo presero a schiaffi, gli sputarono addosso, lo frustarono con la cinghia dei pantaloni, lo torturarono e lo derisero: "Ecco il pretino!". Uno di loro non era d'accordo con il modo brutale con cui trattavano Rolando. Ma il commissario politico, la persona incaricata di istruire gli altri nell'ideologia comunista, rispose: "Domani un prete di meno".

Venerdì 13 aprile, verso le tre del pomeriggio, lo stesso giorno e la stessa ora della morte di Cristo in croce, Rolando fu spogliato a forza della sua veste talare che tanto amava. In segno di disprezzo i partigiani la arrotolarono, la legarono e la presero a calci, come fosse una palla. Poi afferrarono Rolando, che aveva allora solo 14 anni, e lo trascinarono in un bosco dove era già stata scavata la fossa per lui.

Quando Rolando capì che i suoi persecutori non avrebbero avuto pietà chiese di poter pregare per il suo papà e per la sua mamma. Mentre, in ginocchio, pregava, rinnovando la testimonianza della propria fede e del proprio amore a Gesù, il commissario politico gli sparò due colpi di pistola: uno alla tempia e uno al cuore.

Rolando cadde a terra e vide la luce di Cristo che lo abbracciava. Né la paura, né le percosse, né la morte avevano potuto strapparli dalla mano del suo grande Amico.

Il luogo in cui Rolando Rivi subì il martirio il 13 aprile 1945, al centro di un bosco in località Piane di Monchio (Modena).



I persecutori strapparono a Rolando la veste talare e lo uccisero mentre pregava in ginocchio

“Le parole del Vangelo, Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene (Gv 21,17), non sono per Rolando semplici parole, ma scelte di vita. Per questo noi celebriamo la sua santità che si è manifestata nell’offerta della vita stessa, cioè nella suprema testimonianza di fede che un uomo possa offrire: il martirio”.

Antonio Lanfranchi

Arcivescovo Abate di Modena - Nonantola

(Omelia in occasione della commemorazione del martirio di Rolando Rivi, Duomo di Modena, sabato 13 aprile 2013)



ROLANDO TU CI INSEgni L'AMICIZIA CON GESU

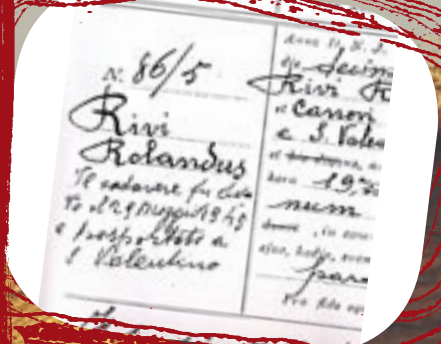


La croce, con le dimensioni di quella del Golgota, fatta innalzare al limitare del bosco in cui Rolando Rivi subì il martirio in località Piane di Monchio (Modena).

Non vedendo tornare Rolando, il papà Roberto aveva iniziato le ricerche del figlio, da un paese all'altro, da una formazione partigiana all'altra, sul versante reggiano dell'Appennino, ma nessuno aveva notizie di lui. La sera di venerdì 13 aprile, rientrando a casa stanco e deluso, Roberto si fermò nella chiesa di San Valentino. Qui incontrò don Alberto Camellini, il giovane e coraggioso sacerdote che aveva sostituito don Olinto, costretto provvisoriamente ad allontanarsi per le minacce e le percosse subite. Don Alberto, poco prima, aveva avuto notizia che una formazione partigiana, sul versante modenese dell'Appennino, aveva fatto prigioniero un seminarista.

Il giorno dopo Roberto e don Alberto, in cerca di notizie, si recarono prima a Farneta e poi a Montefiorino, in provincia di Modena, e finalmente raggiunsero Piane di Monchio. Qui i partigiani indicarono il bosco dove il seminarista era stato ucciso e sepolto. Don Alberto con le mani tolse la terra e con il fazzoletto pulì il volto di Rolando. Il papà Roberto prese il figlio tra le braccia e gli parlò a lungo.

Domenica 15 aprile, terza domenica di Pasqua, nella chiesa di Monchio si svolse il funerale cristiano e Rolando fu provvisoriamente sepolto nel vicino cimitero. A guerra finita, il 29 maggio 1945, la salma del seminarista fu riportata a San Valentino su un biroccio trainato da un cavallo. Gli amici e gli abitanti del paese gli andarono incontro. Poi il lungo corteo si radunò in chiesa. Tutti si unirono in preghiera e spontaneamente riconobbero Rolando come martire della fede. Le campane silenziate durante la guerra tornarono a suonare e le bandiere dell'Azione Cattolica proibite durante il fascismo tornarono a sventolare. Don Olinto, rientrato nella sua parrocchia, pronunciò l'omelia: "Rolando, con il tuo sacrificio, ci insegna la strada dell'amicizia con Gesù".



L'annotazione sul registro della Parrocchia di Monchio, che ricorda quando, a guerra finita, il 29 maggio 1945, il corpo di Rolando fu "levato" dal cimitero di Monchio, dove aveva avuto una prima provvisoria sepoltura, e trasportato a San Valentino.

Il papà Roberto e don Alberto ritrovarono il corpo di Rolando malamente sepolto in un bosco

*“(...) niente mi potrà separare dalla volontà di Dio,
né angustie, né pene, né travagli, né dispreggi, né tentazioni,
né creature, né demoni, né oscurità, e nemmeno la medesima morte,
perché, in vita e in morte, voglio tutto, e in tutto,
il volere di Dio”.*

Santa Veronica Giuliani

[Diario, IV, 272]



LA SENTENZA DI CONDANNA



La prima pagina della sentenza della Corte di Assise di Appello di Firenze che, nel 1952, condannò definitivamente i responsabili del sequestro e dell'uccisione di Rolando Rivi.

Il commissario politico, che sparò a Rolando, e il comandante del gruppo di partigiani, che lo sequestrò, furono processati e condannati nel 1951 in primo grado e nel 1952 in secondo grado. La Corte di Cassazione rese definitiva la condanna nel 1953.

Le motivazioni alla sentenza di secondo grado, presso la Corte di Assise di Appello di Firenze, fanno chiaramente capire che i colpevoli si accanirono con ferocia inaudita contro Rolando per odio verso le idee cristiane professate con coraggio dal giovane seminarista. I persecutori vollero impedire la sua testimonianza di fede che affascinava gli altri giovani e li orientava verso una direzione ben diversa da quella di una società atea voluta dall'ideologia comunista.

Nella parte conclusiva delle motivazioni alla sentenza si leggono queste parole:

"Rivi Rolando, seminarista stabilmente dimorante in San Valentino, dopo la chiusura del seminario, con la sua condotta pia e irreprensibile, con lo zelo per le pratiche della fede (...) costituiva per l'elemento giovanile locale un esempio edificante di virtù civiche e cristiane che, di per se stesso, doveva determinare un effetto di attrazione verso le idee religiose e politiche cristiane. La sua cattura e la sua soppressione, pertanto, non furono soltanto una manifestazione di anticlericalismo (...), ma ebbero l'effetto di eliminare per sempre un elemento che, nella zona di San Valentino, costituiva un efficace ostacolo alla penetrazione della propaganda comunista nella gioventù".

(22 ottobre 1952, Corte di Assise di Appello di Firenze, presieduta da Michele Donzellini)

Articoli pubblicati sulla stampa locale in occasione del processo di primo grado contro i responsabili del sequestro e dell'uccisione di Rolando Rivi svoltosi a Lucca nel 1951.

IL MATTINO 10/1/1951
DAL "TRIANGOLO DELLA MORTE" ALL'ASSISE DI LUCCA
**La barbara "esecuzione",
di un giovanetto quattordicenne**

La prima udienza - L'interrogatorio degli imputati e la deposizione del padre della vittima - "Con la veste talare del piccolo seminarista giocavano a palla,"

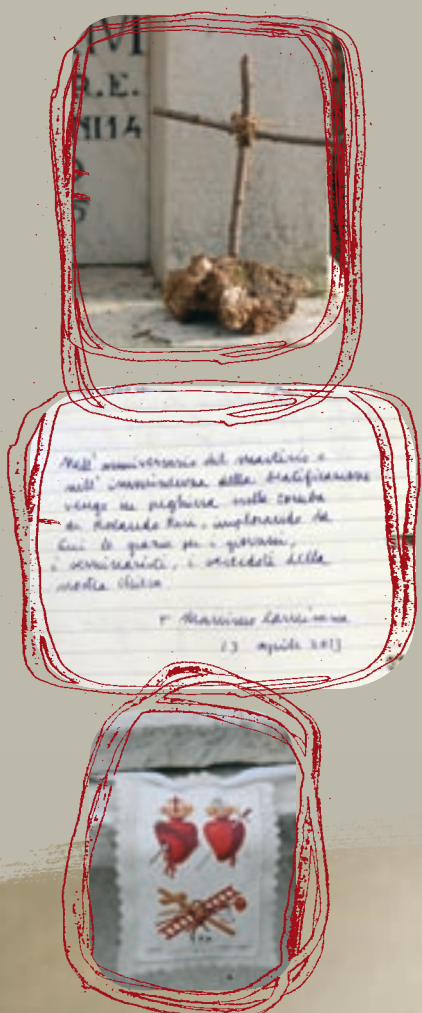
IL MATTINO 11/1/1951

I DELITTI DEL "TRIANGOLO DELLA MORTE", ALL'ASSISE DI LUCCA
**L'uccisione del seminarista modenese
sarebbe stata originata da odio ideologico**

13/1/1951
ALL'ASSISE DI LUCCA
**Ventitrè anni di reclusione
ai due uccisori del seminarista di Monchio**

Sedici anni e quattro mesi condonati - Le arringhe dei difensori e una breve replica del Procuratore Generale

DALLA GROCE UNA STRADA DI GRAZIA



Segni di devozione al martire Rolando Rivi.

Il dolore "forte e violento", provocato dalla morte "atroce e terribile" del figlio, fu per il papà Roberto l'inizio di un percorso di pieno affidamento al Signore. "Ho incominciato a pregare incessantemente, con tanto fervore e con tanta volontà - scrisse Roberto nel suo testamento spirituale - Sentivo che solo pregando il Signore e la Vergine Santa, il dolore sembrava meno forte". Questo grido, questa domanda a Dio portò a un cambiamento profondo: "I propositi di odio e di vendetta che si erano accumulati, nel mio cuore straziato, verso i carnefici, si erano assopiti e come una rugiada scendeva, come un refrigerio che mi davano la forza e la volontà di andare avanti più serenamente".

Il cammino di conversione di Roberto e il fiorire, in questo cammino, della capacità di perdono sono certamente un primo frutto di grazia sbocciato dal sacrificio di Rolando. Molti altri ne sarebbero seguiti.

Nel 2001, a esempio, un bambino di due anni, James, era stato ricoverato in un ospedale di Londra perché colpito da una gravissima forma di leucemia e i medici avevano perso ogni speranza di salvarlo. Il dolore dei genitori era grande, ma un amico, Michael portò un conforto inaspettato: una busta con una reliquia, una ciocca di capelli di Rolando intrisa del sangue del martire. La aveva avuta in dono da Padre Giovanni Battista Colusso, allora parroco nella chiesa di San Valentino. La preziosa busta fu posta dai genitori sotto il cuscino, nel letto del piccolo James, mentre Michael con altri amici innalzava al Signore un coro incessante di preghiera per chiedere, con l'intercessione di Rolando, la guarigione del bambino. Il 13 aprile 2001 Padre Colusso ricevette da Londra una lettera in cui Michael lo informava che James stava bene e tutti i segni della grave malattia erano sorprendentemente scomparsi.

La notizia della grande grazia ricevuta si diffuse rapidamente. Ne parlarono giornali e televisioni, locali e nazionali. Molte persone poterono così conoscere la storia del giovane seminarista e iniziarono a recarsi in pellegrinaggio a San Valentino.

L'immagine di Rolando Rivi per il giorno della beatificazione.



ROLANDO BEATO

PREGHIERA PER CHIEDERE L'INTERCESSIONE DEL BEATO ROLANDO RIVI

*O Dio, Padre misericordioso,
che scegli i piccoli
per confondere i potenti del mondo,
Ti ringrazio per averci donato,
nel seminarista Rolando Rivi,
una testimonianza di amore totale
al Tuo Figlio Gesù e alla tua Chiesa,
fino al sacrificio della vita.
Illuminato da questo esempio
e per intercessione di Rolando,
Ti chiedo di darmi la forza
di essere sempre
segno vivo del Tuo amore nel mondo
e Ti supplico di volermi concedere
la grazia...
che ardentemente desidero*

Visto e approvato • Benito Cocchi
Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola



*S.E. Mons. Benito Cocchi,
Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola,
che il 7 gennaio 2006 ha avviato il processo diocesano
per la beatificazione e dichiarazione di martirio
del seminarista Rolando Rivi.*

*Il 27 marzo 2013, pochi giorni dopo l'inizio
del suo pontificato, nel cuore della settimana santa,
il Papa Francesco ha riconosciuto Rolando
martire della fede, spalancando le porte alla beatificazione.*

Nel 2004 un gruppo di amici si riunì intorno ai cugini di Rolando, Sergio e Alfonso, a Padre Giovanni Battista Colusso e a don Alberto Camellini, con lo scopo di far conoscere a tutti la grande bellezza della testimonianza di fede del seminarista martire. Nacque così il Comitato Amici di Rolando Rivi che ha dato il via alla causa di beatificazione, presentando la domanda, il cosiddetto "libello supplice", all'allora Arcivescovo di Modena, Monsignor Benito Cocchi. Postulatrice della causa è stata la dottoressa Francesca Consolini.

Il processo diocesano si è concluso il 24 giugno 2006, dopo aver ascoltato oltre 30 testimoni, con l'affermazione che il martirio del giovane seminarista "ci pare realmente avvenuto in odium fidei" e con la constatazione che "oltre a grazie di guarigioni, conversioni, soluzioni positive di gravi situazioni familiari e lavorative, vi sono decisioni di giovani di prendere la via del sacerdozio che attestano come l'esempio di Rolando sia vivo, operante e trascinate".

Il 23 giugno 2010 viene presentata alla Congregazione per le Cause dei Santi a Roma la cosiddetta "Positio": quattro volumi, per oltre 2.000 pagine, con gli atti del processo diocesano, le testimonianze, i documenti, un'approfondita analisi del periodo storico e il racconto dettagliato della vita di Rolando.

Dopo l'esame dei teologi e il giudizio da parte dell'Assemblea plenaria dei Cardinali, il 27 marzo 2013 il Santo Padre Francesco ha riconosciuto Rolando martire della fede. La beatificazione si svolge a Modena sabato 5 ottobre 2013. Rolando è beato perché ha risposto all'amore, con cui si è sentito amato dal Signore, offrendo tutto se stesso, sino al dono della vita nel bosco del martirio.

"Beati voi - dice Gesù nel Vangelo - quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5, 11-12).



Foto di Edgar Jiménez
Creative Commons License

**Il 5 ottobre 2013 Rolando
viene proclamato Beato perché,
con tutto se stesso,
ha testimoniato l'amore a Gesù**

*“la comunicazione della fede
si può fare soltanto con la testimonianza, e questo è l'amore. (...)
La Chiesa la portano avanti i Santi,
che sono proprio coloro che danno questa testimonianza. (...)
il mondo di oggi ha tanto bisogno di testimoni.
Non tanto di maestri, ma di testimoni.
Non parlare tanto, ma parlare con tutta la vita”.*

Papa Francesco

[Veglia di pentecoste con i Movimenti, le nuove Comunità,
le Associazioni e le Aggregazioni laicali, sabato 18 maggio 2013]



ESPRIMIAMO CON UGUALE CORAGGIO IL NOSTRO AMORE PER CRISTO

Parlando dei martiri contemporanei di cui Rolando, nella sua innocenza e nella sua giovane età, è un'icona, Giovanni Paolo II ha detto:

“Questi nostri fratelli e sorelle nella fede, a cui oggi facciamo riferimento con gratitudine e venerazione, costituiscono come un grande affresco dell'umanità cristiana del ventesimo secolo. Un affresco del vangelo delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento del sangue. (...)

Laddove l'odio sembrava inquinare tutta la vita senza la possibilità di sfuggire alla sua logica, essi hanno manifestato come “l'amore sia più forte della morte”. All'interno di terribili sistemi oppressivi, che sfiguravano l'uomo, nei luoghi di dolore, tra privazioni durissime, lungo marce insensate, esposti al freddo, alla fame, torturati, sofferenti in tanti modi, essi hanno fatto risuonare alta la loro adesione a Cristo morto e risorto. (...)

Pur nella loro debolezza, essi hanno opposto strenua resistenza al male. Nella loro fragilità è rifulsa la forza della fede e della grazia del Signore. (...)

Se ci vantiamo di questa eredità non è per spirito di parte e tanto meno per desiderio di rivalse nei confronti dei persecutori, ma perché sia resa manifesta la straordinaria potenza di Dio, che ha continuato ad agire in ogni tempo e sotto ogni cielo. Lo facciamo, perdonando a nostra volta, sull'esempio dei tanti testimoni uccisi mentre pregavano per i loro persecutori.

Resti viva, nel secolo e nel millennio appena avviati, la memoria di questi nostri fratelli e sorelle. Anzi, cresca! Sia trasmessa di generazione in generazione, perché da essa germini un profondo rinnovamento cristiano! Sia custodita come un tesoro di eccelso valore per i cristiani del nuovo millennio e costituisca il lievito per il raggiungimento della piena comunione di tutti i discepoli di Cristo!

E' con animo pieno di intima commozione che esprimo questo auspicio. Prego il Signore perché la nube di testimoni che ci circonda aiuti tutti noi credenti a esprimere con uguale coraggio il nostro amore per Cristo; per Colui che è sempre vivo nella sua Chiesa: come ieri, così oggi, domani e sempre!”

Giovanni Paolo II

(Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX. Domenica 7 maggio 2000)

